

LA CHIESA DIVENTA FAMIGLIA

Catania 18 e 19 settembre 2015 – Relazione d. Paolo Sartor

1. Una sfida da accogliere

1.1. Un mutamento di atteggiamenti

Il 31 dicembre 1929 Pio XI, *Divini Illius Magistri*, indicava due errori per l'educazione cristiana:

- la coeducazione dei sessi
- l'educazione sessuale.

Sono trascorsi più di ottant'anni e nessuno che abbia la testa da educatore sulle spalle si sentirebbe di sottoscrivere oggi simili affermazioni. Al contrario, una pastorale che non fosse non dico educazione sessuale ma educazione all'amore (e a questo punto un amore che non ignora certo la dimensione corporea e sessuale), che annuncio cristiano proporrebbe?

1.2. Un mondo in mutamento

Certo nel XX secolo e ora nel XXI le cose sono molto cambiate. Che ne è dell'affettività e della sessualità oggi nelle nostre società occidentali? E' stato detto che oggi l'"essere in forma e divenuto l'imperativo che ha sostituito il sorpassato "essere di sana e robusta costituzione" come elemento di integrazione sociale (Zygmunt Bauman). Con la differenza non trascurabile che l'"essere in forma" è lasciato all'individuo, ha confini incerti, non è regolato e normato da una fabbrica o dall'esercito come avveniva per il vecchio "essere di sana e robusta costituzione". Questo è richiesto anche in ambito sessuale a quello che Bauman ha chiamato l'odierno "collezionista di esperienze o di sensazioni": «Sciolto da lacci, briglie e catene, l'erotismo postmoderno è libero di contrarre e sciogliere qualsiasi rapporto di convenienza, ma è anche facile preda di forze pronte a sfruttarne i poteri di seduzione». E ancora: «L'*indebolimento dei legami* aiuta la produzione di *collezionisti di esperienze* che sono anche *efficienti consumatori*».

1.3. Una mutata comprensione della sessualità

Da queste sommarie linee di lettura dell'oggi, possiamo dedurre alcune indicazioni di partenza:

- il tema dell'educazione all'amore è nodale, inteso in senso ampio e anche come educazione alla scoperta del proprio corpo, della propria sessualità come linguaggio di relazione;
- la sessualità si gioca sul piano del desiderio. Ciò a cui tende è l'incontro con l'altro;
- in questo quadro il gesto di Gesù che fa da culmine dell'eucaristia – ovvero l'offerta di sé resa reale dallo spezzare il pane – ha molto da dire;
- l'educazione cristiana molto può beneficiare dalla celebrazione dell'eucaristia, vertice del dono del Signore, vissuta nella comunità e partecipata dalla famiglia;
- nell'educazione all'amore, famiglia e Chiesa possono e debbono essere alleate: la Chiesa in ascolto della famiglia, le famiglie come modello di relazione per la Chiesa.

2. Per una grammatica del dono. Elementi fondativi

2.1. Uomo e donna: il primato dell'umano in relazione

Vivere corporeità e sessualità: sì, ma, quale corpo? Quale sessualità? Corpo maschile o femminile? Sessualità maschile o femminile?

Il discorso su corpo e sessualità, in ambito ecclesiale, è pressoché esclusivamente un discorso al maschile. Eppure il corpo e la sessualità femminile rappresentano oltre la metà dell'umanità. Sarebbe necessario quindi, almeno un discorso a due voci, anche sul piano catechetico.

Al tempo stesso, la differenza di genere è seconda rispetto al *primato* e all'*unità dell'umano*. Umano che si esprime nella relazionalità e che trova nell'espressione sessuale uomo-donna un momento di vertice.

L'immagine e somiglianza di Dio che l'uomo è si manifesta nell'umano inteso come *dono* (immagine) e *responsabilità* (somiglianza) e si realizza nella relazionalità, che sta a fondamento della struttura più profonda dell'umano.

Quindi, dire corporeità e sessualità è dire primato dell'umano e della relazionalità.

2.2. *Il corpo: non peso ma dono/compito/responsabilità*

Vivere la condizione umana è vivere la corporeità, afferma il monaco di Bose Luciano Manicardi. Nell'economia cristiana il corpo non è un fastidioso fardello, ma responsabilità che personalizza. Giovanni Paolo II ha affermato con forza: "Il Creatore ha assegnato all'uomo come compito il corpo". Al cristiano è chiesto di divenire il proprio volto, che è l'elemento più personalizzante del corpo, realizzando quell'unicità personale voluta e creata da Dio, e tutto ciò in riferimento all'uomo compiuto, Gesù di Nazaret. Quel Gesù che ha rivelato Dio in un corpo. L'autore della Lettera agli Ebrei pone in bocca a Cristo che entra nel mondo queste parole rivolte a Dio: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: 'Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà'" (Eb 10,5-7). Da queste parole emerge che dietro al corpo di Cristo c'è il "tu" di Dio: "*Tu mi hai preparato un corpo*" (Sal 40,7LXX; Eb 10,5).

Non solo il corpo, in questa prospettiva, non opacizza lo spirituale e il divino, ma è esso stesso rimando di trascendenza, trasparenza del "tu" di Dio. Penso che si possa esprimere questa verità fondamentale nei termini seguenti: *il corpo che noi siamo, ma che non viene da noi, è la nostra iscrizione originaria nel senso della vita*. Ovvero: ciò che è più inalienabilmente mio non viene da me e mi rinvia ad altri da me. Cogliere il *corpo come dono* significa interpretare la *vita come dono*, dunque predisporre a dare senso alla vita facendone a nostra volta un dono. Andando oltre ogni economia sacrificale Cristo ha operato la salvezza facendo del suo corpo un'offerta, un dono: questa salvezza non rinvia a una logica della prestazione ma a quella della gratuità (cf Rm 12: "Offrite i vostri corpi in sacrificio spirituale e perfetto").

In breve, nel corpo che mi accomuna a ogni uomo e al tempo stesso mi personalizza, proprio lì è incisa la mia unicità, la mia irripetibilità, ma anche la mia chiamata a esistere con gli altri, grazie agli altri e per gli altri: il corpo è appello e memoriale della vocazione di ogni uomo alla libertà e alla responsabilità. Il volto, in greco *prósopon*, è ciò che davanti allo sguardo di un altro. Ciò che è più inalienabilmente mio è anche ciò che mi rinvia ad altri da me. Io sono visto da un altro. Così come il mio nome, che è chiamato da altri, anch'esso rinvia ad altri da me. *Io non sono senza gli altri*.

2.3. *I sensi e il senso*

Un difetto della spiritualità cristiana è stato quello di avere troppo spesso sensi e spirito. La vita spirituale si è troppo nutrita di polarità presto divenute antitesi inconciliabili: interiore – esteriore, io interiore – io esteriore, sensibilità – interiorità, spirito – materia, ascolto – visione, corpo – anima, ecc. Il rischio è quello di contrapporre e separare ciò che Dio ha unito, di non cogliere la

complementarietà, l'intrinsecità, la fondamentale unità di quelle dimensioni, e di pervenire così a formulare spiritualità infedeli alla rivelazione biblica e anche nevrotiche e nevrotizzanti.

La Scrittura si oppone a ogni separazione fra interiorità e sensibilità e cerca di raggiungere l'uomo in quanto tale, nella sua corporeità come in tutti gli ambiti del suo vivere: familiare, sociale, politico. Il cristianesimo poi, con l'incarnazione, rivela che il corpo umano è il luogo più degno di dimora di Dio nel mondo e afferma di fatto la connivenza profonda tra il sensibile e lo spirituale, tra i sensi e lo spirito, tra il corpo dell'uomo e lo Spirito di Dio.

Dunque fra interiorità e sensibilità non vi è opposizione, ma scambio e interazione in cui l'una dimensione prega l'altra di donarle ciò che non è capace di darsi da sé. È attraverso i sensi che il mondo fa esperienza di noi ed è attraverso i sensi che noi facciamo esperienza del mondo. I sensi hanno dunque a che fare con il senso: noi entriamo nel senso della vita attraverso i sensi.

Certo, i sensi devono essere risvegliati, destati, purificati, perché sono sempre a rischio di idolatria: la vista dovrà sempre restare aperta all'invisibile, l'ascolto dovrà sempre stare al cospetto del non detto e dell'ineffabile ... Ma i sensi *nella loro materialità* sono ciò che ci mantiene aperti all'alterità mantenendoci aperti all'esteriorità. È attraverso l'esteriorità e l'alterità cui i sensi ci danno accesso che noi non ci rinchiodiamo in una spiritualità intimista, individualista e di mera interiorità. I sensi sono la via sensibile all'alterità. Certo, essi possono chiudersi e intontirsi: la Bibbia (e Gesù stesso) parla di occhi che guardano ma non vedono, di orecchi che non ascoltano, di cuore indurito, ecc. Per svolgere la loro funzione spirituale, i sensi devono essere tenuti vivi attraverso *l'attenzione e la vigilanza*. Allora essi saranno la memoria del carattere spirituale del corpo e della santità della carne. Come scrive Ildegarda di Bingen: "L'anima sostiene la carne e la carne sostiene l'anima. Così ogni opera è compiuta per mezzo dell'anima e della carne".

O con un insegnante e scrittore di oggi, Alessandro D'Avenia, che in una sua autobiografia in dialogo con padre Pino Puglisi (*Ciò che inferno non è*, 2014) dice: <<Non è il corpo a contenere l'anima ma il contrario. Pensate a una carezza o a un sorriso. Forse una mano potrebbe fare una carezza, e gli occhi un sorriso, se non avessero dentro un'anima? [...] Se esiliamo l'anima, il corpo diventa orfano e i suoi gesti si riducono a maschere>>.

2.4. *Il corpo di Gesù*

I vangeli ci pongono di fronte alla *storia del corpo di Gesù*, al suo divenire umano che è anche un divenire corporeo. Il suo crescere "in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52) è anche un crescere fisicamente e un divenire, un mutare nel proprio corpo.

La narrazione che Gesù compie di Dio è una narrazione corporea. Mentre Gesù non dice praticamente nulla, nella sua predicazione, circa la sessualità. Ricorda certo di guardarsi e stare lontano della concupiscenza, dalla brama di possesso, ma non dice nulla, per esempio, sulla masturbazione o sull'omosessualità.

3. **Verso un'etica dell'amore.**

Cammini "impraticabili" / contenuti "impronunciabili"

Da secoli, dagli inizi del cristianesimo, c'è chi dice i cristiani troppo vicini alla corporeità o troppo lontani.

In realtà il cristianesimo non è colpevole di aver rifiutato la sessualità, ma forse di aver cercato con tutti i mezzi, anche repressivi, di dirne il senso etico. In ogni caso, sempre vi sono stati uomini che all'interno del cristianesimo hanno saputo affermare il valore relazionale e non meramente riproduttivo dell'unione carnale: "Quelli che si uniscono carnalmente costruiscono un'anima e un cuore solo e accrescono la loro pietà mediante la loro reciproca donazione amorosa" (Gregorio di Nazianzo).

Nel cristianesimo il corpo non è solo redento, ma soprattutto "soggetto" della redenzione, come ricorda la celebre affermazione di Tertulliano per cui il cardine della salvezza è la carne: *caro salutis cardo*.

Tentiamo ora qualche linea di attenzione pastorale/educativa in ordine alla maturazione sessuale delle persone. Quali passi vanno proposti a chi cammina accompagnato da noi? Ne indichiamo quattro.

3.1 *Divenire uno...*

Molto importante è aiutare i più giovani ad accettare se stessi e il proprio corpo con equilibrio.

Se ci volgiamo alle immagini che oggi la società veicola a proposito del corpo, ci troviamo stretti tra, da un lato, esaltazione, idolatria, sublimazione, esibizione e, dall'altro lato, disprezzo e rimozione: esaltazione dell'immagine di un corpo giovanile, sempre sano, desiderabile, seducente, e rimozione del corpo sofferente, malato, morente. Oggi si privilegia l'*immagine* del corpo, ma dobbiamo chiederci se siamo ancora capaci di coglierne la *simbolicità*. L'impressione è che il corpo oggi invadentemente esibito nella sua bellezza patinata, sia in realtà un corpo zittito, non eloquente, senza profondità, omologato a canoni estetici alla moda, parcellizzato, anatomizzato, un corpo che è pura exteriorità, in fin dei conti neutralizzato e banalizzato. Ma soprattutto è nei nostri vissuti personali che emergono i segni della difficoltà ad accettare e a vivere il corpo, delle patologie e delle deviazioni nel rapporto con il corpo nostro e degli altri, delle difficoltà a entrare in consonanza con il corpo, difficoltà che si riverberano anche sui piani della relazione con gli altri, dell'assunzione della realtà, del rapporto con Dio.

In positivo, allora, occorre anzitutto imparare ad accettare se stessi: sono molte le vie della negazione, della censura, che aprono il campo all'anoressia/bulimia oppure allo sfruttamento e alla droga (perché certe ragazzine dei Parioli si erano rese disponibili alla prostituzione?).

Ma con equilibrio: non ha senso scegliere l'esaltazione sfrenata del proprio corpo quasi fosse il tutto della vita.

La tradizione cristiana diceva tutto questo parlando di castità, come <<arte di inscrivere nella propria sessualità l'amore cristiano>> (Aristide Fumagalli).

Non si tratta – lo diciamo ancora una volta – di rifiutare la sessualità, di zittirla. Si tratta di metterla in rapporto con il dono d'amore di Gesù.

In concreto, si possono aiutare i ragazzi ad ascoltare il proprio corpo, le proprie emozioni. La rabbia, il desiderio, lo slancio, la chiusura...

E l'educatore – pur senza diventare un inquisitore e tantomeno un pettegolo – sa osservare ciò che avviene nel soggetto. Per esempio, le posture del nostro corpo non sono innocenti, ma sono il frutto di una storia, sono rivelazione ed eloquenza del nostro passato, di chi noi siamo, di ciò che abbiamo vissuto e, eventualmente, subito. Il nostro corpo porta iscritte in sé la memoria della nostra origine, del grembo da cui proveniamo. Posture e gestualità del nostro corpo, il modo con cui lo trasciniamo o lo portiamo ben eretto, il nostro essere incurvati o ciondolanti, il modo di camminare, le rigidità, sono un linguaggio che riflette il nostro psichismo e i nostri vissuti e che attende interpretazione. Il corpo parla, e parla un linguaggio che anticipa e trascende l'espressione verbale.

Dunque, il corpo parla. E il corpo parla anzitutto con le sue emozioni. Le nostre emozioni, come paura o tristezza o ira, le possiamo leggere in senso morale e farne occasioni di autocondanna, oppure, con maggiore intelligenza e utilità spirituale, possiamo interrogarle e ascoltare ciò che ci dicono di noi stessi. Scrive Agostino: "Nella nostra dottrina si chiede all'anima credente non se va in collera, ma *perché*; non se è triste, ma *da dove viene* la sua tristezza; non se ha paura, ma *qual è l'oggetto della sua paura*".

Nelle pratiche educative cristiane ha posto la drammatizzazione, per esempio della Scrittura. La liturgia ci consegna simboli ma anche atteggiamenti, movimenti, posture. Il colloquio spirituale

accompagna ogni tappa significativa. L'esame di coscienza non è mai una pratica di chiusura su di sé e i propri sbagli ma di attenzione a se stessi e disponibilità ad aprirsi a Dio, che è più grande di me e mi può salvare.

Certo questo suppone una catechesi non solo dottrinale, non solo lezioncina... ma accompagnamento alla vita, educazione, cammino progressivo nella vita-fede.

3.2 ...per l'altro/a...

L'umano deve "dire" la sessualità per socializzarla. Senza parola, senza linguaggio, la sessualità apparterrebbe solo al pulsionale, all'istintuale, all'indifferenziato. Per questo, antropologicamente, la sessualità è il campo delle regole per eccellenza, il campo in cui la cultura si articola con la natura. La parola è essenziale anche per inserire l'esercizio sessuale all'interno di un dialogo personale. Il Cantico dei Cantici è emblematico al riguardo: la stessa bocca che dona baci è la bocca che pronuncia parole.

Dal punto di vista educativo questo significa aiutare i ragazzi a giungere a parola su questi temi, a confrontarsi, a non limitarsi alle battutine. I ragazzi tendono a non affrontare direttamente le questioni legate all'affettività e all'amore. Lo fanno in modo generico e indiretto. Spesso fanno finta di esser disinvolti o super liberi, ma appena dietro questi atteggiamenti da spacconi c'è il disagio dell'integrare la propria sconvolgente esperienza emotiva nella visione di sé che hanno maturato fino a quel momento della vita. Disinvoltura e disinformazione, sicurezza e dubbio sono aspetti di un rapporto con l'affettività che rimane problematico. Gli adolescenti in realtà restano smarriti di fronte a ciò che provano e che non riescono ancora a definire e nominare.

L'educazione all'amore inizia dall'educazione alla gratuità, alla cura dell'altro, alla cura delle relazioni. Non si tratta di reprimere l'istinto, la pulsione, il desiderio sessuale, ma di educare la persona dotata di istinti, pulsioni e desideri ma anche di intelligenza e volontà.

Da questo punto di vista la questione del GENDER non fa problema solo per la negazione della differenza uomini/donne ma perché immagina di educare all'amore dando solo informazioni e istruzioni tecniche.

Fare invece capire che se senti tanta forza in te per quella persona..., così dovrebbe essere per gli altri... così verso Dio stesso.

3.3. ... nel tempo...

Compito umano particolarmente difficile, da riprendere e ricominciare nelle varie età della vita, è quello di purificare e ordinare le pulsioni sessuali per incanalarle all'interno di una storia di amore. Una storia guidata e governata da una *promessa*, cioè da quella parola della promessa che reciprocamente i partner, parola che crea un futuro alla relazione, parola che impegna il presente e il futuro dei partner. Così la genitalità viene inserita in una storia che le rende significativa. I

Occorre tempo per costruire comunione con l'altro: e così il cristianesimo aiuta l'educazione in genere quando cerca di superare i rischi del fast: tutto e subito, tutto uguale, tutto finalizzato all'atto completo.

Per il cristianesimo la prospettiva della gradualità dell'espressione amorosa è fondamentale. Ha scritto Luciano Manicardi: <<Ordinare la sessualità al primato dell'altro, del suo volto, della sua unicità, è far entrare l'esercizio sessuale nella mitezza. [...] Ordinare la sessualità al primato dell'altro porta a differenziare i gesti, a sapere che c'è un *tempo di tenerezza*, per esempio, segnato dalla carezza, che è gesto di desiderio che sfiora ma non possiede, che tocca ma non violenta, che rispetta il confine del corpo dell'altro, che l'altro è>>.

Mi chiedo se in questo non possa aiutare i figli la testimonianza dei genitori. Nella quotidianità. Il bacio prima di uscire o entrare la sera. La mano che spontaneamente va sulla mano dell'altro mentre si parla. Il sorriso. Il guardarsi.

Corollario: far intuire lo spazio del perdono. Se c'è una gradualità, se c'è una dimensione del tempo, c'è spazio anche per l'eventuale sbaglio e per il perdono richiesto a Dio e scambiato tra noi.

Da questo punto di vista la nostra società non è meno dura di quella del passato, anzi forse è il contrario: premesse basse (ciascuno può far quello che vuole) ma se uno sbaglia è solo (condanna sociale, familiare, personale).

3.4 ...nello spazio

Una sessualità matura si esprime all'interno di una relazione amorosa di coppia e si manifesta con questi quattro connotati: è libera, adulta, creatrice, integrata¹.

Libera, perché non si dà relazione sessuale senza libertà di entrambi i partner.

Adulta perché liberata dalle dipendenze e dalle ossessioni infantili.

Creatrice, cioè aperta a una novità da creare e a un futuro da costruire.

Integrata, perché la sessualità non può restare scissa dal resto della persona e perché segno più forte dell'unità della coppia stessa e della loro dedizione reciproca.

Una sessualità così non è relazione solo privata. Chiede una forma: <<Gli altri non sono solo il condizionamento della nostra vita, ma la condizione stessa della sua possibilità>> (Aristide Fumagalli).

Qui si apre lo spazio per far cogliere la distanza tra affetti disordinati e convivenza; convivenza e matrimonio civile; matrimonio civile e matrimonio cristiano, sacramento dell'amore di Dio.

4. Verso un dialogo rinnovato tra famiglie e responsabili educativi

4.1 Genitori e bambini tra 0-6 anni

L'evangelizzazione passa [...] attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. [...]

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una **qualità di relazione**, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...]

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare **buone pratiche di primo annuncio** per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a **costruire relazioni** fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.²

4.2 L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e comunità

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia. Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'allenza educativa con i genitori [...]. In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda

¹ E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza. Una teologia della sessualità*, Claudiana, Torino 1984 (in particolare p. 29).

² CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 59.

dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella **condivisione di alcuni appuntamenti** di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di **non lasciare sole le famiglie**, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita.³

5. Conseguenze per l'azione pastorale

5.1 Per sacerdoti e diaconi

L'importanza di un progetto diocesano (catechistico-familiare)

Sotto l'impulso e la vigilanza del vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del **progetto diocesano di catechesi**, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita» (DGC, 274-275). A tale scopo si dovrà instaurare una proficua collaborazione con gli organismi incaricati in Diocesi della liturgia, della pastorale familiare, della pastorale giovanile, dei migranti, della carità, della comunicazione.⁴

Scelta e formazione di operatori adeguati

E' bene che in ogni comunità o unità pastorale [...] vi siano **figure di coordinamento** dei catechisti e degli evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con l'Ufficio Catechistico Diocesano.⁵

Nel quadro di una pastorale battesimale/familiare/vocazionale unitaria...

C'è una pastorale vocazionale fondamentale, che è in definitiva la pastorale giovanile. Il suo compito è orientare i ragazzi verso il proprio futuro, della propria capacità di amare e del proprio stato di vita.

E c'è una pastorale vocazionale speciale che introduce ai singoli cammini.

Quale è l'integrazione tra le due? Quali le forme di realizzazione sul territorio? Quali le interazioni? Non è il campo solo di qualcuno (gli "specialisti della vocazione") ma di tutti i credenti, i pastori, gli educatori.

5.2 Per i catechisti e gli operatori di pastorale familiare

Insieme alla famiglia: quali figure educative

³ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 60.

⁴ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 88.

⁵ CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 87.

Per accogliere una proposta educativa e per sentirla bella-per-sé, una persona deve avere stima di chi gli fa quella proposta.

Purtroppo (inchiesta UniCatt 2015 sui giovani in Italia) la stima che hanno i giovani per la catechesi ricevuta (e il livello dei catechisti) non è alta (brave persone, ma inadeguate, che veicolano un messaggio che quando cozza con quello della scuola, svanisce...).

In positivo:

- persone semplici, vere, che amano (nel matrimonio, nella verginità/celibato)
- persone capaci di gratuità (l'altro non è una riserva di caccia del mio io incontrollato)
- persone capaci di convivere con la propri fragilità (la proposta cristiana non è una parola per chi non sbaglia, non cade, non rischia mai) ma insieme persone che non confondono misericordia con dabbenaggine, lassismo, superficialità (si può esser misericordiosi / umani ma insieme esigenti – prima con se stessi che con gli altri)
- persone capaci di accettare tutti per quello che sono ma insieme di proporre un passo in più.

5.3 *In conclusione: per una vita buona e donata*

- «Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri» (EG 272)
- «Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (EG 274).